

ARGENTINA

Sono uscita dalla tomba per rivedervi

L'esordiente Salomé Esper ci porta nel cuore del "real maravilloso" latinoamericano con una storia di resurrezione e prodigi vari

di Monica Acito

Hilda Bustamante muore all'età di settantannove anni e un giorno si risveglia nella sua bara, come dopo una lunga siesta. Si risveglia in una nuova culla di legno, si risveglia nel buio di una grossa placenta. Sente sulla lingua il gusto minerale della terriccio, sente in bocca i vermi, e non capisce quanti anni ha, da quanto tempo è morta, dove sono finiti tutti, e prova il più classico dei sentimenti della storia della letteratura latinoamericana: la solitudine di morirsene da soli, la solitudine di morire con gli occhi aperti. Hilda tira fuori un pugno, dopo un braccio, poi l'altro braccio, infine il corpo intero.

Il legno della bara si spacca come il guscio di un uovo di quaglia, Hilda esce fuori, si protegge gli occhi dal sole e comincia a camminare verso casa, dove ancora la piangono il marito Alvaro, la nipotina adottiva Amelia e il gruppo delle Devote del Sacro Cuore: Carmen, Clara e Susana, le amiche della chiesa.

La seconda venuta di Hilda Busta-

mante della scrittrice argentina Salomé Esper, pubblicato in Italia da Sur con la traduzione di Carlo Alberto Montalto, è un esordio che parla di resurrezione e scandalo, di vetri rotti e invasioni di cavallette, di altari sacri e campane che spaccano vetri.

Salomé Esper scrive una fiaba che

ha il sapore indigeno e selvaggio di certi racconti márqueziani, primo su tutti *I funerali della Mamá Grande*, che fa parte dell'omonima raccolta di racconti, tutti risalenti al periodo compreso tra il 1956 e il 1962.

La Mamá Grande di Gabriel García Márquez è la sovrana di Macondo, e la prosa márqueziana racconta i miracoli di questa maestosa matriarca, del suo corpo abbandonato al calore dell'estate torrida, della sua decomposizione che è la decomposizione stessa dell'America Latina.

La sovrana muore in solitudine, vegliata dai grilli, dagli indios e dal Sommo pontefice in persona: i suoi funerali diventano festa, lussuria, putrefazione del corpo, turbamento dell'ordine pubblico, per tutti «gli increduli del mondo intero».

L'Hilda Bustamante di Salomé Esper è un corpo che profuma di fiori d'arancio, è una donna che si siede sul campanile di una chiesa e che si costruisce da sola, pagina dopo pagina, la mitologia della propria stessa veglia funebre.

Esper segue l'affabulazione classica del *real maravilloso*, usandone gli stilemi in modo canonico: la morte che si siede a tavola, la morte che sorride nella credenza, la morte che indossa un vestito a fiori arancioni con le foglie gialle e verdi, la morte che passa un panno bagnato sulla pelle e che riempie i corridoi di bambole.

Il *real maravilloso* è una spezia particolare del *cuento*, non è un generico e vago miscuglio di realtà e fantasia: c'è molta confusione perché spesso si sovrappone, in maniera imprecisa, l'abusata definizione di realismo magico e quella di *real maravilloso*.

Quest'ultimo è la precisa estrinsecazione di una quotidianità narrativa in cui la realtà assume toni inverosimili, magici e soprannaturali, ma tutti i mirabilia del testo appartengono strettamente alla cultura latinoamericana in modo specifico, e chi scrive ha una fede granitica in questo sentimento dello straordinario, e riesce così a rielaborarlo esteticamente.

Nella prosa di Salomé Esper c'è la fiaba luminosa e il calvario di Cristo, ci sono le ferite della Passione e le Devote del Sacro Cuore, che affrontano la morte «con una mossa precisa e bizzarra, a metà tra un'arte marziale immaginaria e una danza popolare», ci sono donne anziane che escono dalle bare, «con il cuore che era rinato da solo come

↑ Ritratto di signora

Francisco Iturrino, *Mujer mora*, olio su tela 1911-1912, Museo Nacional de Bellas Artes, Buenos Aires



un fragile bulbo che ha trovato forza nel riposo di mesi sottoterra».

Nonostante sia un romanzo di corpi baciati dalla morte, di vedovi, di preghiere, di sepolcri e unguenti, in Salomé Esper non c'è oscurità: non c'è la cupezza del recente gotico latinoamericano, non ci sono i *tópoi* del perturbante che caratterizzano per esempio scrittrici come Samantha Schweblin, Mariana Enríquez e Mónica Ojeda, ma c'è una tenerezza di incantesimi, una tensione sessuale sfacciata e gioiosa verso il sacro, una devozione ostinata nei cicli magici della vita e della morte. Esper narra la rigenerazione dei tessuti, il legame tra un ombelico e un granello di terra, Esper inventa soprattutto una nuova ironia alchemica, che è la sua cifra più originale.

Esper è una scrittrice che scende al cuore del dettaglio, perché gli oggetti trattengono l'energia dei morti: nel romanzo ci sono bigliettini rossi infilati nelle fessure delle bare, ci sono bambine sedute sulle tombe in attesa di un'altra storia, di un'altra favola ancora.

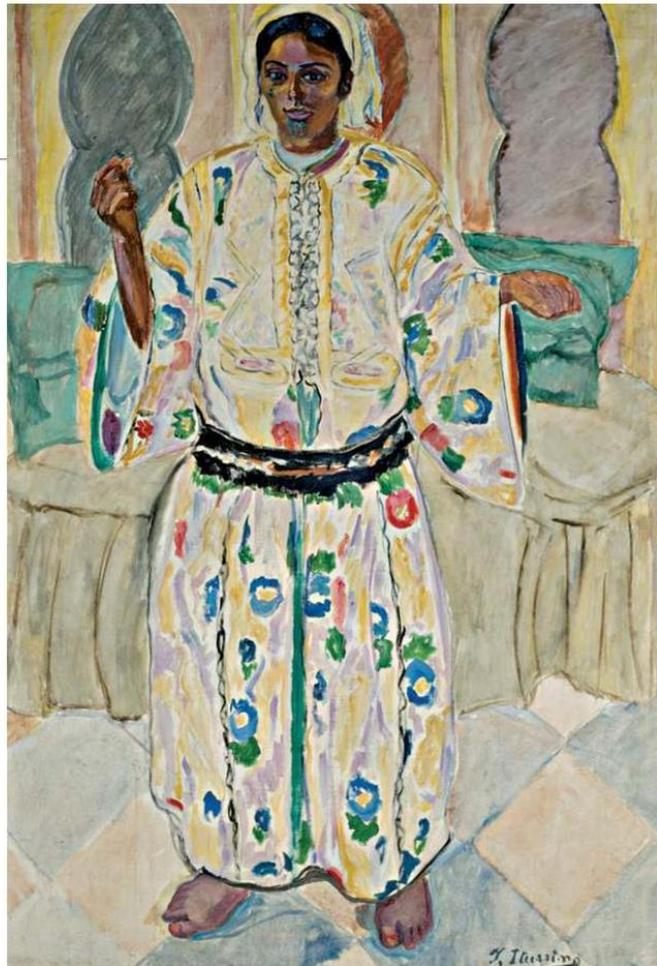
In controluce, brillano i capelli rossi della Sierva María de Todos los Ángeles di *Dell'amore e altri demoni*, è tutto è accarezzato da sprazzi di humour nostalgico e mai macabro, fatto di equivoci e tradimenti: la morte, nell'universo di Esper, non è un mostro freddo e tentacolare, ma una vecchia amica che si siede sull'amaca nel patio, che respira nelle stanze e ride con la bocca aperta, tra l'odore di bucato e i tramonti rosa che annunciano resurrezioni.

La morte è l'ultima carezza tra le mani della piccola Amelia, che aspetta il ritorno della nonna pedalando sulla sua bicicletta: «Mi piace venire qui, starmene da sola, scriverti. Mi metto a guardare il tubicino, aspettando che esca fuori un tuo foglietto.

Ti vorrò sempre bene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**HILDA
SI PROTEGGE
GLI OCCHI
DAL SOLE
E COMINCIA
A CAMMINARE
VERSO CASA,
DOVE ANCORA
LA PIANGONO
IL MARITO,
LA NIPOTINA,
LE AMICHE**



Salomé Esper
**La seconda
venuta di Hilda
Bustamante**
Sur
Traduzione
Carlo Alberto
Montalto
pagg. 180
euro 17,50
Voto 7,5/10

REDIPRINT IMAGES